

■ ■ POLITICA E GIUSTIZIA > ATTESA PER IL PROCESSO MEDIASET

La sentenza è per lui, il rischio è per il Pd?

Stasera o domani la decisione della Cassazione, i democratici proteggono il governo Letta e sperano di non dividersi ancora

■ ■ MARIANTONIETTA
■ ■ COLIMBERTI

Il Pd ancora una volta – dopo il caso Alfano – di fronte a una delicatissima prova da quando governa col Pdl. È lo scenario che potrebbe materializzarsi già oggi o, cosa più probabile, domani, se la Cassazione dovesse confermare la sentenza di condanna e l'interdizione dai pubblici uffici di Silvio Berlusconi.

Un'insidia per il governo, ma potenzialmente anche per il Partito democratico, già alle prese con le divisioni sulle regole congressuali e comunque in alcune sue componenti piuttosto insofferente alle larghe intese. «Non farò cadere Letta, ma sarà il suo partito a farlo – ha detto il Cavaliere nell'intervista, poi smentita, a Belpietro – Se venissi condannato, il Pd non accetterebbe di continuare a governare insieme con un partito il cui leader è agli arresti e interdetto dai pubblici uffici».

Un concetto speculare a quello espresso da Massimo Cacciari: «Berlusconi farà di tutto perché sia il Pd ad apparire la causa della caduta del governo Letta». In che modo? Semplice, spiega l'ex sindaco filosofo, quando i membri Pdl dell'esecutivo si mette-

ranno a gridare allo scandalo contro la sentenza Mediaset, «se il Pd non alzerà anche lui la voce, quantomeno per mantenere consenso su questa materia su cui il suo elettorato è con i nervi a fior di pelle, arriverà al 10 per cento dei consensi».

Ma è davvero così? Il Pd è pronto a farsi terremotare da una sentenza sul Cavaliere? E di conseguenza a terremotare il governo guidato dal suo ex segretario? «Non mi pongo neanche il problema – risponde a *Europa* il lettiano Francesco Russo –. Se la condanna verrà confermata, il Pd potrà finalmente dimostrare di non essere un partito che vive solo di antiberlusconismo. Il bene del paese non cambia con le sentenze su Berlusconi».

Una linea, quella della separazione dei piani giudiziario e politico, ampiamente condivisa nelle diverse anime del Pd. Così come pressoché unanime è il consenso su quanto affermato dal capogruppo al senato, Luigi Zan-

■ ■ ROBIN

da, in un'intervista di ieri alla *Stampa*, a proposito dell'eventuale voto in Giunta per le elezioni sulla decadenza del Cavaliere dal senato: il Pd voterebbe, come ha sempre fatto, per l'applicazio-

ne delle sentenze della magistratura. «Valuteremo, ma non credo ci sia spazio per scelte diverse. Mi auguro che il Pd e il Pdl dimostrino solidità e fermezza nel tenere separati i piani» spiega Francesco Saverio Garofani, vicino a Dario Franceschini. «In caso di conferma della condanna, il Pd deve essere lineare e prendere atto della sentenza, punto – è il parere del veltroniano **Gior-**
gio Tonini –. Le ragioni dell'esistenza del governo di necessità per noi sono sempre state chiarissime e non hanno mai riguardato il salvacondotto per Berlusconi. Se il Pdl dirà che non ci sono più le condizioni, se ne assumerà la responsabilità». «Cosa stiamo a contare, quante condanne ha Berlusconi? – chiede provocatoriamente la prodiana Sandra Zampa –. Chi è lo sapevamo anche prima. Non vedo differenze, anzi, c'è in corso un processo per un reato gravissimo quale la compravendita dei senatori. Se il governo è di necessità è di necessità. La conferma di una condanna da parte della Cassazione non cambia nulla».

Se le cose stanno così, allora forse ha ragione il premier Letta che da Atene ha assicurato: «Non ho paura di niente: l'Italia è molto più stabile di quanto ci si aspetti, non ci saranno terremoti». *@mcolimberti*



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

045688